

La chiesa in Canada sul suicidio assistito

Che cosa significa prendersi cura

OTTAWA, 4. «La vita è un dono sacro da difendere e proteggere» e prendersi cura dei morenti non significa «aiutarli a togliersi la vita». È quanto ribadisce monsignor David Douglas Crosby, vescovo di Hamilton e presidente dell'episcopato canadese, in una lettera indirizzata ai ministri della Giustizia e della Sanità. Il presule, intervenendo nell'accesso dibattito in corso sulla legalizzazione dell'eutanasia, ha chiesto che le posizioni della Chiesa cattolica vengano prese in considerazione attraverso un'audizione dell'episcopato presso lo speciale Comitato sul suicidio medicamente assistito, istituito dal Governo. Questo organismo è stato creato in vista della prossima scadenza del termine di un anno stabilito dalla Corte suprema del Canada per modificare l'attuale normativa in materia. Il 6 febbraio del 2015, infatti, i giudici dell'alta corte avevano dichiarato incostituzionale la legge che vieta la possibilità di ricorrere al suicidio assistito nel Paese e avevano dato un anno di tempo alle forze politiche per varare una nuova legge. Normativa che in precedenza, nel 2014, era stata già approvata nella provincia del Québec.

Il Canada, ha ricordato monsignor Crosby, «ha fatto notevoli progressi negli ultimi decenni attraverso la definizione di una "rete di sicurezza", che aiuta a preservare la vita umana dagli assalti della povertà», e ha avuto anche «la saggezza di abbandonare la pena di morte». Tutti questi sforzi, «che noi applaudiamo», ha osservato il presule, «riconoscono l'importanza fondamentale di rispettare e preservare la vita e la dignità inviolabile della persona dal concepimento alla morte naturale». In questa prospettiva, il presidente

dell'episcopato cattolico rivolgendosi in primo luogo ai responsabili dei due dicasteri plaude all'intervento dell'Esecutivo per ottenere il rinvio dell'entrata in vigore del provvedimento in Québec, prevista per il 10 dicembre scorso, e per la richiesta di prolungare il periodo concesso dalla Corte suprema, così da permettere un tempo di riflessione maggiore su un tema così delicato. Allo stesso tempo, il presule ribadisce le preoccupazioni e le ragioni morali della Chiesa contro la legalizzazione del suicidio assistito e dell'eutanasia. Ragioni, viene sottolineato, che sono anche condivise dalla maggior parte dei canadesi, come testimonia, tra l'altro, l'ampia adesione alla campagna in difesa della sacralità e della dignità della vita umana lanciata nei giorni scorsi dalla Conferenza episcopale insieme all'Alleanza evangelica. Una campagna sostenuta anche da rappresentanti musulmani ed ebrei del Paese, con la quale cattolici ed evangelici hanno sottolineato come «il suicidio assistito e l'eutanasia tocchino la stessa essenza umana, il senso della vita e il dovere di aiutarli gli uni con gli altri», sollevando «problemi sociali, morali, legali, teologici e filosofici».

In particolare, monsignor Crosby evidenzia come l'esperienza dei Paesi che hanno legalizzato l'eutanasia e l'aiuto al suicidio dimostri che qualsiasi legislazione che tenta di limitare le pratiche eutanasiche solo ad alcuni limitati casi è debole e aggirabile: «Le conseguenze della legalizzazione - afferma - sono facilmente prevedibili: tentativi di applicare l'eutanasia e il suicidio assistito a nuove situazioni mediche; un sentimento crescente di angoscia per le persone disabili, gli anziani, i malati cronici, le persone con depressione e



morenti sottoposte a minacce supplementari alla loro vita e alla loro serenità; erosione della fiducia reciproca tra medico e paziente; più stress per gli operatori sanitari; accresciuto rischio di pressioni sulle persone vulnerabili e le loro famiglie per incitarle e non diventare "un peso". Di fatto, osserva ancora il presule, le ricadute di una simile mentalità propagandata dai media nella società canadese sono già visibili: basti pensare che il suicidio è la seconda causa di decesso tra i giovani di età compresa tra i 10 e i 24 anni e che il tasso di suicidio tra le popolazioni autoctone è cinque volte superiore a quello dei non autoctoni. Di qui anche l'appunto mosso ai giudici della Corte Suprema per avere in un certo senso trascurato con la loro sentenza «il dovere morale della so-

cietà di proteggere i suoi membri soprattutto quelli più deboli e vulnerabili» e di avere incoraggiato i Governi, le autorità sanitarie e le famiglie a non investire nelle cure palliative, cure incentrate sulla persona.

Proprio su quest'ultimo fronte infatti il Canada, secondo il presidente dell'episcopato, è gravemente deficitario: manca un'adeguata formazione del personale medico; mancano investimenti e ricerche per le cure del dolore. Di qui, il rinnovato appello a una riflessione serena e approfondita su questo tema che coinvolge tutta la società canadese, compresa la Chiesa, per promuovere le cure palliative, che sono la vera soluzione del problema: «Prendersi cura dei morenti infatti non è aiutarli a togliersi la vita».

I vescovi del Costa Rica sulle prossime elezioni

Un voto sereno e consapevole

SAN JOSÉ, 4. «Non è il momento per lasciare che l'apatia e l'indifferenza logorino l'impegno civico»: è il messaggio dell'arcivescovo di San José de Costa Rica, José Rafael Quirós Quirós, vicepresidente della Conferenza episcopale ai cittadini che si apprestano a votare per le elezioni amministrative del prossimo 7 febbraio in Costa Rica. «Voto sereno e intelligente» è il titolo del documento, nel quale il presule invita a «scegliere con consapevolezza l'opzione politica che rappresenta al meglio i nostri principi etici e i nostri valori civili».

Monsignor Quirós sottolinea l'importanza della presenza dei laici nella vita pubblica e la loro responsabilità nella formazione del consenso necessario alla «trasformazione sociale» e «nell'opposizione a ogni forma di ingiustizia». «Il bene comune - si legge nel testo diffuso anche da Radio Vaticana - è il criterio base per la partecipazione ai comizi elettorali, in quanto al di sopra di ogni interesse o beneficio particolare o di gruppo».

Al centro di ogni scelta politica ci deve essere dunque la preoccupazione per i più bisognosi e per coloro che non hanno accesso ai beni primari e a una vita dignitosa.

Per il vicepresidente della Conferenza episcopale, la sfida più seria per i cittadini è quella di scegliere persone idonee, coraggiose ed efficienti, che sappiano svolgere la propria funzione animati da profondi principi etici.

In questo modo, ha affermato monsignor Quirós Quirós, esse potranno intraprendere «una lotta frontale contro la corruzione», poiché «la prima mossa» è proprio quella di non rendersi complici di tale fenomeno.

I candidati sono ovviamente chiamati a rispettare le proprie promesse elettorali. La loro missione, ricorda il presule, è quella di rap-

presentare i cittadini che li hanno votati. In tal senso, l'arcivescovo ha spiegato che il primo passo da compiere è avere la «maturità per sostenere ogni progetto favorevole al proprio distretto elettorale di riferimento, senza guardare da chi o da quale partito viene proposto».

I vescovi rinnovano l'invito a sacerdoti, religiosi e agenti pastorali perché aiutino a rafforzare, alla luce della fede e della morale, la capacità riflessiva dei cittadini affinché «non agiscano acriticamente lasciandosi manipolare da campagne mediatiche di impatto prettamente emotivo o da proposte elettoralistiche e populistiche».

«Facciamo il nostro appello - ha ribadito monsignor Quirós Quirós - per un voto sereno e intelligente, e per questo, è necessario conoscere le proposte e poter scegliere nel pieno della propria libertà e della propria volontà». A conclusione del messaggio, il vicepresidente della conferenza episcopale ha espresso l'auspicio che «una maggiore partecipazione dei cittadini a queste elezioni possa rafforzare il sistema democratico».

Sono circa tre milioni e duecentomila gli elettori chiamati alle urne in Costa Rica, Paese noto per avere una delle democrazie più antiche e stabili dell'America latina. Si eleggeranno oltre cinquemila persone tra governatori, sindaci, consiglieri e funzionari locali. Nelle votazioni amministrative del 2010 l'estensionismo ha raggiunto il 72 per cento, ma secondo gli ultimi sondaggi, si spera che per queste elezioni l'estensione sia minore del 50 per cento.

Le ultime consultazioni si sono tenute a febbraio del 2014, anche se è stata necessaria una seconda tornata (ballottaggio) nel successivo mese di aprile, dalla quale è risultato eletto presidente della Repubblica Luis Guillermo Solís.

L'arcivescovo di Freetown contro la legalizzazione dell'aborto

In aiuto di mamme e bambini

FREETOWN, 4. «Bisogna dire no alla legalizzazione dell'aborto, perché la vita umana va tutelata a partire dal concepimento e fino alla morte naturale». Parole dell'arcivescovo di Freetown, Edward Tamba Charles, intervenuto a un incontro interreligioso svoltosi nei giorni scorsi nella capitale della Sierra Leone.

In particolare, il presule ha fatto riferimento alla proposta di legge denominata «aborto sicuro», approvata dal Parlamento l'8 dicembre scorso e attualmente al vaglio del capo dello Stato, Ernest Bai Koroma.

Si tratta di un testo che nel Paese incontra la netta contrarietà non soltanto della comunità cristiana ma anche di quella musulmana. Lo scorso dicembre, infatti, rappresentanti di entrambe le religioni, con il patrocinio del Consiglio interreligioso della Sierra Leone, si sono recati dal capo dello Stato per manifestare

il loro disappunto di fronte all'approvazione della proposta di legge. Dal suo canto, il presidente Koroma ha promesso di rinviare alla Camera il testo normativo così da permettergli una revisione prima della firma definitiva.

Approvata dopo cinque anni di dibattito, la proposta è stata votata a maggioranza assoluta. Se diventasse legge, essa permetterebbe l'aborto volontario fino alla dodicesima settimana di gestazione. Dopo tale scadenza, l'interruzione di gravidanza sarebbe permessa in caso di stupro, incesto e pericolo per la salute della madre o del feto. Le ragazze minori di 18 anni, inoltre, potrebbero abortire con il permesso di un genitore o di un tutore.

«Contrariamente al suo nome, "aborto sicuro" - ha fatto notare monsignor Charles - tale proposta di legge non dimostra

rispetto per la vita della madre e del bambino, né garantisce la loro sicurezza». Di qui, il forte richiamo del presule a investire molto di più «nei servizi sanitari, specialmente nelle cure prenatali e post-partum di tutte le donne del Paese».

Soltanto dei sostanziali miglioramenti in questo settore, infatti, ha fatto notare il presule, potranno garantire un rapido declino della mortalità materna e infantile. La Sierra Leone, infatti, è il Paese con il tasso di mortalità materna più alto al mondo. A tale riguardo, l'arcivescovo di Freetown ricorda come «la vocazione cristiana di predicare il Vangelo di Cristo come pienezza della manifestazione di Dio, Dio della vita, ci spinge a opporsi a questa proposta di legge e a chiedere che essa venga cancellata dall'agenda del Parlamento».

L'episcopato dello Zambia chiede riconciliazione

LUSAKA, 4. Un appello a tutti i partiti politici affinché mostrino un autentico impegno verso i valori democratici e rinuncino alla violenza e ai discorsi di odio è stato lanciato dai vescovi dello Zambia in vista delle elezioni generali dell'11 agosto prossimo. In una lettera pastorale, nella quale vengono affrontate diverse questioni che riguardano il Paese, i vescovi sottolineano che tra i doveri del Governo ci sono quelli di garantire pace e sicurezza per tutti, il rispetto delle libertà delle persone e la promozione di una legge del diritto che sia genuina e non discriminatoria.

La lettera, dal titolo: «Sia pace tra di noi», esorta ulteriormente i leader di Governo a essere promotori di una vera riconciliazione. Ai giovani, che saranno i leader di domani, i vescovi ricordano che è giunto il momento di esercitare già oggi una leadership. «A voi - si legge nella lettera - consigliamo di rivendicare il vostro autentico spazio politico nel processo elettorale e di rifiutare di essere utilizzati come semplici strumenti di violenza da parte dei politici. Facciamo appello a voi affinché accettiate le opinioni divergenti».

I presuli hanno anche fatto appello agli operatori dell'informazione affinché siano professionali nel riportare le notizie, informando il pubblico con la massima serietà, e li hanno esortati a fornire una copertura equa del processo elettorale evitando di favorire posizioni di parte e comunque una eccessiva polarizzazione delle posizioni. Ma tutti i cristiani sono chiamati a usare la loro voce nelle loro comunità per promuovere l'unità del Paese e per rifiutare che le loro Chiese e le celebrazioni liturgiche vengano utilizzate a fini politici per la campagna elettorale.

Ritirato in Kenya il testo sulla regolamentazione delle religioni

Scelta di buon senso



NAIROBI, 4. Il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta, ha disposto l'immediato ritiro della proposta di regolamentazione delle confessioni religiose («Religious Societies Rules 2015») che aveva suscitato le proteste dei vescovi cattolici e dei leader di altre confessioni del Paese. «Questa decisione - afferma un comunicato della Presidenza keniana - avrà un processo condotto dalle parti interessate con la partecipazione del Governo e del pubblico in una consultazione strutturata».

La Chiesa cattolica contestava in particolare che le nuove regole rischiavano di compromettere «la chiara linea di distinzione tra Stato e religione» stabilita dalla Costituzione del Kenya, che garantisce la «libertà di culto».

La decisione di Uhuru Kenyatta è giunta dopo l'incontro che gli

stesso ha avuto con i leader religiosi, i quali hanno espresso le loro forti perplessità sulla proposta di regolamentazione delle attività di culto, resa necessaria dalla proliferazione di sedicenti «Chiese», fondate spesso da millantatori che approfittano dell'ingenuità popolare, e dalle prediche incitanti all'odio riscontrate in alcune moschee del Paese.

Oltre alla registrazione delle diverse confessioni religiose, le nuove regole prevedevano che i pastori e i predicatori fossero titolari di una autorizzazione da parte di un'istituzione teologica accreditata e che gli officianti e i leader religiosi stranieri per potere esercitare in Kenya avessero un permesso di lavoro, oltre ai documenti di identità, e una lettera di presentazione dell'ambasciata.

